

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 35 (1966)
Heft: 2

Rubrik: Rassegna grigionitaliana

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

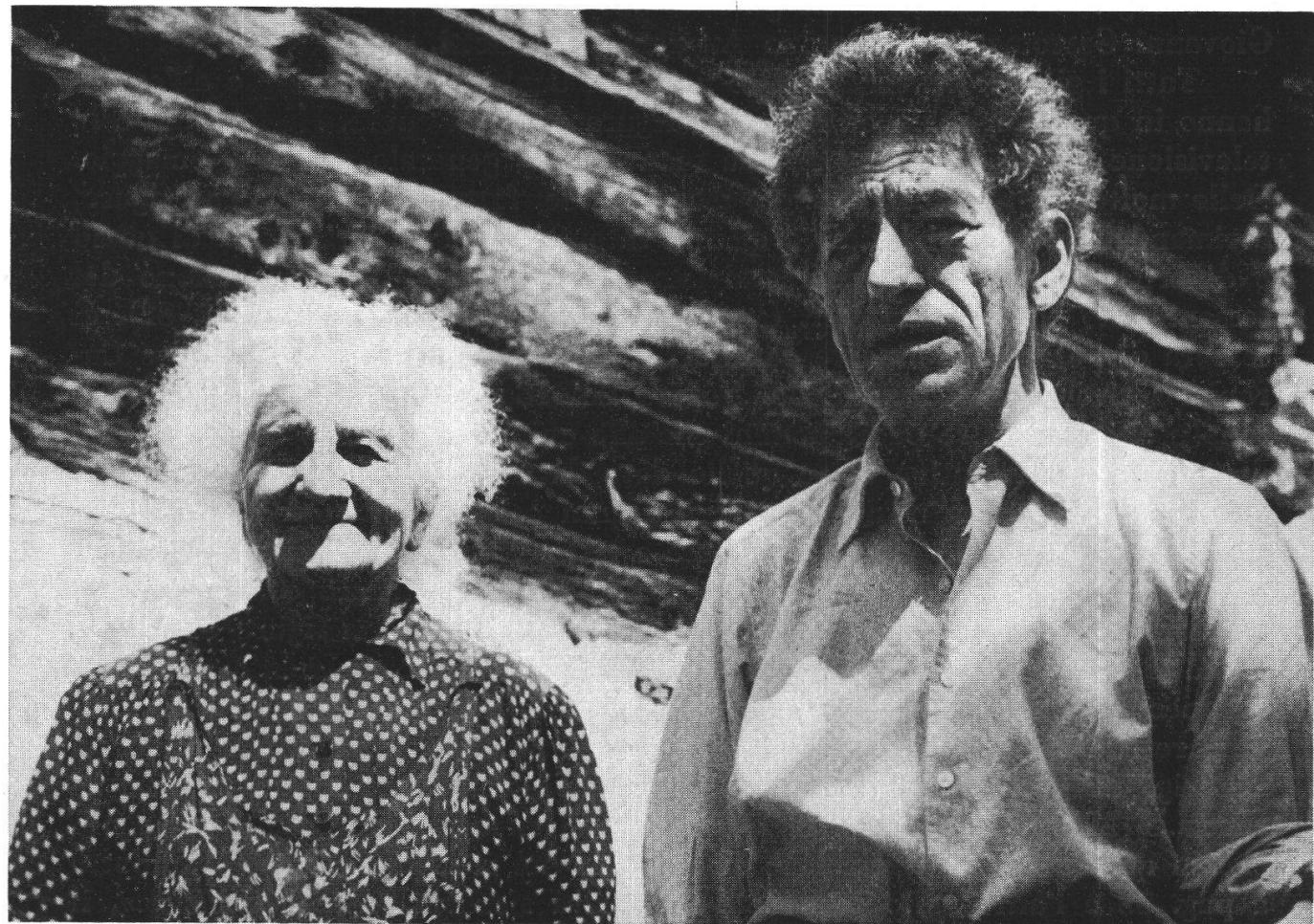
Le nostre rassegne

Rassegna grigionitaliana

Sentiamo anche noi quanto malinconica cosa sia il dovere ogni volta dedicare parte di questa rassegna alla commemorazione di quelle personalità grigionitaliane che nello spazio di tre mesi ci sono tolte dall'inesorabile falce della morte. Un amico fedele e assiduo collaboratore dei «Quaderni» anche se costretto a vivere in paesi lontani, ci disse in un nostro breve incontro del febbraio scorso: «Non dovreste più farmi sapere quante care persone che ho conosciute eamate nel mio lontano soggiorno nel Grigioni se ne vanno continuamente e quanto tristemente si assotigli quella cerchia di uomini ai quali ci siamo affezionati. È cosa tanto triste, ed insieme paurosa per ciascuno di noi vivi». Ma comprese, l'amico, che la nostra rivista non può sottrarsi a questo dovere che essa ha verso la gente grigionitaliana, della quale deve interpretare i sentimenti di tristezza e di riconoscente ricordo, né può mancare di contribuire, nel modo che per le generazioni delle Valli sarà certamente il più efficace, a tramandare imperitura memoria di chi come grigionitaliano o per il Grigioni Italiano ha meritatamente operato, fosse anche solo nella ristretta cerchia del suo comune o del suo circolo. È nostro dovere ricordare ai grigionitaliani di oggi e di domani chi nell'attività artistica, culturale o sociale ha contribuito a rendere possibile e a tenere viva la presenza delle nostre terre nello sforzo di progresso umano di ben più vaste comunità. E così anche oggi sarà piuttosto lunga la lista di questi trapassati. Ma la fierezza di poterli dire figli delle nostre Valli e la consapevolezza dei loro meriti, pur tanto diversi, mitiga la tristezza del pensiero del loro distacco. E non possiamo che cominciare con il più grande di loro, con quello la cui grandezza ha raggiunto i limiti che sono quelli della civiltà non solo europea.

ALBERTO GIACOMETTI, pittore e scultore (1901 - 1966)

Da un paio d'anni i regolari ritorni del grande artista da Parigi alla terra natale di Stampa in Bregaglia venivano prolungati di settimane o anche di mesi all'ospedale cantonale di Coira, dove Alberto Giacometti si rassegnava a lasciare tentare dai medici qualche difesa contro quel male che lui sapeva, altrettanto bene quanto loro, incurabile. Lasciava che i medici tentassero, insolitamente paziente e rassegnato, lui che contro tutto lottava, specialmente



ALBERTO GIACOMETTI con la madre Annetta davanti alla casa paterna di Stampa.

contro l'inadeguatezza del risultato dell'opera delle sue mani nei confronti dei fantasmi della sua creatività, persuaso che la morte non è, e che contro ciò che sembra morte nulla possono gli uomini. La sera dell'11 gennaio il suo cuore cedeva. Alberto Giacometti aveva compiuto da appena tre mesi i 64 anni, essendo nato a Stampa il 10 ottobre 1901. E a Stampa ebbe austeri e commossi funerali, con la partecipazione dell'on. Tschudi, il quale, in qualità di capo del dipartimento federale dell'interno l'aveva poco prima onorato a Berna, di un rappresentante del governo francese, di personalità dell'arte e della cultura e di tutta la sua gente di Bregaglia. Tornava così a quella terra alla quale sempre si era sentito tanto attaccato; a quella terra alla quale spesso tornava, come per riprendersi al contatto del suolo aspro quella familiarità con gli uomini che l'asfalto di Parigi sembrava negargli, quasi per potere essere più solo con se stesso a scavarre i problemi di realizzazione artistica dei quali mai alcuna soluzione gli aveva dato la soddisfazione di sembrargli definitiva. Nel freddo pomeriggio del sabato 15 gennaio egli era deposto, fra la muta simpatia della sua gente, nel piccolo cimitero presso la chiesa di

San Giorgio, dove già riposano gli altri due grandi artisti di Stampa, il padre Giovanni Giacometti e il cugino Augusto Giacometti.

Tutti i giornali, specializzati o non, nel Cantone, in Svizzera e all'estero hanno in quei giorni rievocato la sua figura e la sua opera. Né la radio e la televisione hanno voluto essere da meno in un generale meritato omaggio. Delle molte affermazioni valide e meno valide, fatte intorno alla sua figura, e rimandando i nostri lettori a quanto intorno alla sua personalità di uomo e di artista scrisse nella nostra rivista Gottardo Jedlicka in occasione del sessantesimo compleanno (cfr. *Quaderni*, XXXI, 2, aprile 1962, pag. 82), ci sembra di potere sottolineare con particolare adesione ciò che Giuseppe Curonici scriveva nel *Giornale del Popolo* del 18 gennaio 1966: «Rare volte sono usciti dal nostro paese uomini che alla cultura occidentale abbiano dato un apporto significativo come quello dato da Giacometti. Per rimanere nel campo della pittura, negli ultimi cento anni soltanto un altro artista svizzero, Paul Klee, può essere considerato pari al pittore e scultore spentosi pochi giorni or sono a Coira». Però «non si deve ritenere con ciò che la Svizzera abbia offerto o prodotto da se stessa una così alta figura di artista, e che lo abbia poi offerto al mondo... Giacometti è essenzialmente un artista europeo: se dovessimo indicare due località che grosso modo servano a individuare il suo itinerario di umanità e di civiltà, dovremmo indicare Stampa e Parigi, un paese del Grigioni Italiano e la capitale della cultura contemporanea...» Messa in evidenza la «precoce padronanza della tecnica grafica», che in questo nostro fascicolo è confermata dal ritratto a penna riprodotto a pag. 88 e l'altrettanto precoce «aggressiva sicurezza dell'invenzione», il Curonici accenna ai viaggi dell'artista in Italia e ai suoi studi sui grandi classici nordici, specialmente sul Dürer e sul Rembrandt.

E qui forse si sarebbe potuto esaminare ancora più a fondo quanta parte abbia potuto avere la conoscenza dei classici e la formazione burdelliana nella lotta, che non si placherà mai nell'intimo dell'artista bregagliotto e che esploserà nella distruzione di tante opere, che ha lasciato segno così profondo in tutta la produzione di Alberto Giacometti: la lotta fra la forza, per il nostro artista insoffocabile, della percezione fisica e la potenza di quelle verità che alla percezione fisica si sottraggono e che lo scultore e pittore pure vorrebbe raggiungere. «Sgombrato il campo dai pericoli del sogno ad occhi aperti», (nascosti, tali pericoli, nell'esperienza surrealistica) «Giacometti afferra saldamente le cose ovvie, e tenta di vedere il senso della condizione umana proprio guardando nella quotidianità» e arriva a tracciare «la carta d'identità dell'uomo insidiato; la persona umana minacciata dalla solitudine, lo sforzo di resistere, o forse, oltre lo sforzo cosciente, la semplice risposta della voglia di vivere che si raggela sotto il peso di tutte le possibili angosce, e tuttavia ancora non cede; si ritira in se stessa, forma un gruppo, si assotiglia; oppure si scarnifica, si riduce a un insieme di linee (ecco i famosi ritratti) che nel loro elementare colorito assumono tutta l'energia disperata di un fascio di nervi, di un nodo di linee di forza...» Dell'ultimo ventennio, dopo i contatti con Picasso e con l'esistenzialismo, dice il Curonici: è una «produzione

ne tormentata, ostinata, attraverso l'insoddisfazione perpetua; contrario non solo a ogni improvvisazione o allo sfruttamento di facili risorse, ma addirittura macerato da una specie di ascetico, Alberto Giacometti si sprofonda sempre più nel lavoro creativo. La sua esemplare serietà di artista, il suo incessante richiamo a ciò che sta oltre la facciata delle cose, la produzione che cresce lentamente, attirano su di lui una fama che si allarga senza che se ne lasci minimamente disturbare: Giacometti resta insoddisfatto, come ogni uomo che sinceramente ha cercato la verità, della quale non si è mai sazi».

Sono constatazioni che contrariamente a tante fumosità e alle acrobazie verbali care a troppa critica contemporanea, fanno rivivere alla nostra memoria l'artista che conoscemmo a Stampa: quasi pesantemente piantato con le sue grosse scarpe nella terra della sua Bregaglia, ma tutto teso, interiormente e nelle poche gravi parole che a scoppi lasciavano trapelare i pensieri, alla ricerca di segni e di forme che rivelassero agli altri tutto quello che egli vedeva dentro di sé degli uomini e delle loro cose. Fino alla fine Alberto Giacometti affermò, con persuasa sincerità, di non essere riuscito a dire quello che nelle sue pitture, nelle sue sculture e nei suoi disegni avrebbe voluto dire. Può darsi, quindi, che non tutto resterà di lui. È però fuori di ogni dubbio che la tormentata serietà della sua ricerca rimarrà a segnare uno dei più importanti capitoli della storia dell'arte europea e universale.

Cenni biografici:

Nato a Stampa il 10 ottobre 1901 dal pittore Giovanni Giacometti e da Annetta Stampa. Fa i primi tentativi nella pittura e nella scultura a tredici anni, sotto la guida del padre. Solo nel 1919 va a Ginevra, dove si iscrive alla scuola di belle arti, che lascia però dopo tre giorni per frequentare quella professionale di arti e mestieri. Viaggia in Italia nel 1919 e '21, per trasferirsi a Parigi nel 1922, dove frequenta per tre anni la scuola di Bourdelle (Academie de la grande chaumière). Alterna periodi di soggiorno a Parigi con altri a Stampa. Dal 1925 al 1928 prende parte attiva al movimento del cubismo, dal quale passa al surrealismo fino verso il 1935. Ritorna al figurativo e durante la guerra, dal 1940 al 1945, soggiorna a Ginevra. Torna definitivamente a Parigi nel 1945 e inizia il periodo delle «figure stralunghé». 1961 Premio Carnegie; 1962 gran premio della Biennale di Venezia; 1964 premio Guggenheim; 1965 Gran Premio Nazionale delle Arti a Parigi e laurea ad honorem dell'università di Berna (17 novembre). Muore a Coira l'11 gennaio 1966. Sepolto a Stampa.

Diamo il discorso pronunciato nella chiesa di San Giorgio a Borgonovo dal presidente della Società Culturale di Bregaglia, *Diego Giovanoli*:

SULLA TOMBA DI ALBERTO GIACOMETTI

Alberto Giacometti, nel giorno del Suo ritorno alla terra, Le dico il saluto della Società Culturale di Bregaglia e Le porgo i sentimenti di gratitudine e di affetto di una popolazione nel dolore.

Le parlo anche a nome della gente della Sua valle, del Suo villaggio in particolare, legati a Lei attraverso la cordialità del Suo saluto, e l'affetto di una intimità che si rinnovava ogni anno al Suo ritorno in Bregaglia.

Perché possiamo incidere nell'animo la realtà di questo ultimo incontro, mi permetta, quasi non fossimo in questo luogo, di pensare il Suo volto, come lo ricordano coloro che oggi hanno lasciato il lavoro per congedarsi da Lei. Sono tentato di chiedere qui intorno, a qualcuno che Lo conosce bene, ad una voce viva, un ricordo, il racconto di una cosa accaduta, o anche solo la rapida rievocazione di quel Suo passo braccato ed assorto; c'è un bisogno in me di trasalire ancora una volta davanti a Lei vivo, di ascoltare la testimonianza più umile, quasi fosse la parola semplice, il gesto gratuito ad esprimere la sincerità del nostro omaggio, e del nostro dolore.

Siamo fieri di Lei, Alberto, cittadino del mondo e di Stampa.

E voglia perdonarci questo trasporto. Lo sappiamo che avrebbe potuto essere in qualsiasi punto della terra, ma era proprio qui, a Stampa, che Lei custodiva una corrispondenza segreta, l'aggancio personale e stupendo con la parte incorruttibile nella materia. Attraverso tale manifestazione Lei insisteva, sommesso, quasi in disparte, sereno, sulla professione interiore del Suo vivere. Infatti, tutto ciò che Lei, in un grande sforzo muscolare, ha elevato, non è che la diminuzione della quantità e delle cose, al loro midollo incorruttibile.

Siamo fieri di Lei, ed assistiamo rispettosi a questo convegno, stupiti dalla visibile assenza di Uno, che ha del continuo cercato l'incontro con l'uomo. Ma la Sua voce è con noi, diventata materia nelle figure di uomini e di donne, che il lavoro delle Sue mani ha sollevato con estrema fiducia. Quando, fra poco, non saremo più insieme, volgendo intorno lo sguardo, potremo posarlo su oggetti perfettamente puri, levigati dal continuo ed esatto movimento del creare.

Alberto Giacometti, le confesso un'allegrezza più forte della circostanza. A Nuova York, a Parigi, a Zurigo, sopravvive una figura umana nuova e resistente. Disseminata in luoghi molteplici, attesta l'incredibile ritrovamento di caratteri antichi, a favore di una umanità freschissima. Due mani hanno lavorato e faticato a purificare l'individuo dalla vertigine del proprio movimento. È stata una consumazione quasi geologica dell'uomo, per ritrovare, duro e resistente, il filone umano.

Ogni volta, Lei, ha atteso a lungo la quiete, convinto che le cose non facessero altro che convertirsi a quello che sono, ostinate, semplici, stupende.

Ed è per tale motivo che in silenzio io canto, canto nel dolore, la grandezza del lavoro di un uomo, del Suo lavoro.

Con un ultimo pensiero, sono grato all'Artista e riconosco davanti a tutti la Sua magnanimità e il suo interesse, dimostrati nei confronti dei problemi della Val Bregaglia.

Alla vedova, ai fratelli, ai parenti ed agli amici esprimo sincera e profonda condoglianze.

Stampa, 15 gennaio 1966

ANTONIO BEER

Poco prima di Natale si è spento ottantaseienne a Mesocco Antonio Beer. Dopo qualche anno di insegnamento nelle scuole del suo comune, si era dato ad attività diversa, specialmente all'agricoltura e all'amministrazione della cosa pubblica. Spiccata intelligenza, energia polemica e particolare genialità ne avevano messo in rilievo la personalità in ambienti svariati del Moesano: ricordiamo, fra altro, con quanto entusiasmo egli sostenne la parte di «araldo» nelle due rappresentazioni del dramma «*Boelini*» del compianto dr. Piero a Marca nel 1926 e nel 1949. Conferenziere arguto amava presentare ai suoi concittadini i poeti da lui prediletti: Foscolo e Carlo Porta. Affrontò anche direttamente la versificazione, specialmente nel suo forte dialetto di Mesocco. Appunto questa sua qualità di verseggiatore dialettale ricorda la sua «collega» della Bassa Mesolcina, Giulietta Martelli-Tamoni:

Rigordand el Tonin Beer

Am rigordi lassù a San Bernardin
i discussion e i ridud con el Tonin
su la diversità del nost dialett,
ma chell di vecc, original e s-cett,
coi deti savorit, propi de cà,
senza chi mes-cierott ch'i è senza sà!

Parol dismentighée 'l tirava a gala
ch'en di so poesi l' meteva in scala.
L'a cantò con passion i nost montagn,
i camos e i stambech su per i gagn.
De fì amoros d'la val, d'la nosta tera
del so benesser l'a seguit la sfera.

Al Tonin Beer, alegher, bonascion,
dedichi sti pensée con emozion.

Marta

PIETRO PEDRUSSIO

Pietro Pedrussio, morto a Brusio il 22 gennaio all'età di 82 anni, aveva dedicato tutta la sua attività alla scuola e alla formazione musicale dei giovani di quel comune. Dopo breve periodo di insegnamento nella scuola elementare del villaggio nativo era stato alcun tempo a Firenze, per approfondirsi nella lingua materna dopo gli studi di Coira. Tornò a Brusio nel 1913 per assumere l'insegnamento nella scuola secondaria, insegnamento che avrebbe continuato per oltre 40 anni. Accanto alla scuola la musica: sia come organista della chiesa evangelica, sia come maestro della banda comunale. Pronto al consiglio e all'aiuto il maestro Pedrussio lascia a Brusio e nella Valle di Poschiavo il ricordo che chiama la riconoscenza.

Ing. TULLIO TOGNOLA (1901 - 1966)

Da Sidney, nello stato di New York, è giunta a Grono la notizia della morte dell'ing. Tullio Tognola, che in America aveva raggiunto assai elevata posizione nel campo della ricerca sui problemi dell'elettricità nell'accensione dei motori d'automobili. Diplomato in ingegneria elettrotecnica al Politecnico di Zurigo era stato inviato in America dall'importante ditta svizzera «Scintilla». Ricoprì importanti cariche nell'associazione americana degli ingegneri elettrotecnicici e come membro dell'Istituto americano di ingegneria elettrotecnica dell'Istituto di scienza aeronautica e del Sottocomitato per la propulsione. Non dimenticò però mai il suo villaggio natale, al quale faceva frequenti visite, godendo dell'incontro con amici e parenti e dimostrando interesse ed attaccamento a quanto gli ricordava gli anni dell'infanzia e i primi passi compiuti alle scuole elementare e secondaria di Grono e di Roveredo.

ULDERICO a MARCA

Se non dei primissimi, fu uno dei primi ad affiancare il prof. A. M. Zendralli e a sostenerlo negli sforzi per dare sempre maggiore vitalità ed efficacia al lavoro della PGI. A Coira, dove svolgeva i compiti di segretario e di traduttore della cancelleria cantonale, oltre ad essere naturale mediatore fra l'amministrazione cantonale e la gente delle Valli, diede la sua opera nel Comitato Direttivo della PGI, come cassiere e come amministratore dei nostri «Quaderni». E l'associazione lo aveva fatto proprio Socio Onorario.

Passato al beneficio della pensione era tornato nel suo comune di Mesocco, mettendo anche là parte della propria attività a servizio del Comune, come membro del consiglio patriziale. Purtroppo gli anni di quiescenza non furono rallegrati da buone condizioni di salute. E, proprio un anno fa, l'aveva profondamente colpito il distacco dal fratello dott. Piero. La morte l'ha colto dopo lunga malattia il 3 febbraio u.s., all'età di 76 anni. Il Grigioni Italiano gli deve essere riconoscente non meno del suo comune di Mesocco.